



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 NOVEMBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	4
ISTITUZIONE E GESTIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI ON-LINE.....	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
RAPPORTO STATO SOCIALE, AUMENTO ETÀ OSTACOLO OCCUPAZIONE GIOVANI	7
IL LIBRETTO POSTALE VA IN SOFFITTA, ARRIVA LA CARD	8
CIRCOLARE ESTENDE DA 4 A 7 ORE REPERIBILITÀ MALATTIA	9
NOTA INPDAP SUL RINNOVO.....	10

IL SOLE 24ORE

IN FINANZIARIA I MUTUI PMI	11
<i>Fondi a sicurezza e banca Sud - Saltano in extremis quelli per la giustizia</i>	
SULLA RIFORMA DEL BILANCIO GOVERNO SOTTO, POI IL SÌ DELL'AULA.....	13
SULLA PEC PARTE IL CONFRONTO	14
<i>Nessuna proroga: posta elettronica certificata dal 29 novembre</i>	
SPAZIO PER UN TAGLIO AI COSTI.....	15
IL GOVERNO RILANCIA IL DECRETO SUL PIANO CASA.....	16
<i>IL RICHIAMO/ Il presidente del Consiglio proporrà anche una «diffida» peri ritardi di Campania, Calabria e Molise</i>	
AL VIA IL DECRETO «SALVA-SUOLO»	17
<i>Asse Bertolaso-Prestigiacomo - Primo intervento da un miliardo</i>	17
CLICCA SU «STAMPA» CON PARSIMONIA	18

IL SOLE 24ORE NOVA

PEC DA USARE CON CURA.....	19
<i>Le caselle di posta certificata sono separate da internet - Ma il rischio non è escluso al 100%</i>	
CRITTARE I DATI PER TUTELARSI DI PIÙ	20
<i>La busta e il contenuto viaggiano «in chiaro» - Meglio proteggersi con software, anche open</i>	

ITALIA OGGI

MINI-ENTI, ECCO IL SUPERSINDACO	21
<i>Sotto i mille abitanti niente giunte. Tagliati 30 mila enti inutili</i>	
IL MESSO COMUNALE LUMACA DEVE RISARCIRE IL FISCO	22
CARTELLE DI PAGAMENTO TRASPARENTI.....	23
<i>Accesso a tutti i documenti che hanno determinato l'atto</i>	
VISITE FISCALI CON FLESSIBILITÀ	24
<i>Un'istruttoria verificherà l'utilità della richiesta</i>	
FINANZIATO L'HOUSING SOCIALE	25
P.A., IL PAGAMENTO SARÀ PIÙ RAPIDO.....	26
<i>La liquidazione di debiti pregressi favorirà anche gli agenti</i>	

ECCO IL TELELAVORO PER I LEGALI.....	27
--------------------------------------	----

Avvocati e tribunali dialogheranno per via telematica

LA REPUBBLICA

ECCO LA "TASSA" SULLA SPERANZA DI VITA CHE RIDURRÀ LA PENSIONE DEI GIOVANI.....	29
---	----

Tagli da 150 euro al mese, solo in parte evitati lavorando più anni - Ogni tre anni una decurtazione Meno penalizzati gli attuali cinquantenni

LA REPUBBLICA BARI

"LA PUGLIA DICE NO AL NUCLEARE" ACCORDO BIPARTISAN SULLA LEGGE	31
--	----

<i>Nessuna centrale senza l'intesa con gli enti locali</i>	31
--	----

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IN EMILIA IL WELFARE A TUTTI I CONVIVENTI	32
---	----

Anziani, nidi, sanità: i benefici estesi alle persone che abitano sotto lo stesso tetto

CORRIERE DEL VENETO

FEDERALISMO, GALAN PRESENTA IL CONTO A CALDEROLI.....	33
---	----

LA STAMPA TORINO

CONSULENZE UN BUCO NERO DA 50 MILIONI	34
---	----

LA GAZZETTA DEL SUD

FEDERALISMO FISCALE UN'ANCORA DI SALVEZZA PER IL MEZZOGIORNO	36
--	----

Scopelliti: «Solo chi non sa amministrare ha paura del cambiamento». Palumbo: «Le tasse non aumenteranno»

LA REGIONE VARA MISURE ANTICRISI, DISPONIBILI 8 MILIONI.....	37
--	----

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE.IT

Incontro tematico di approfondimento

Istituzione e gestione dell'Albo dei fornitori on-line

Ai sensi dell'articolo 125, comma 8 del d.lgs 163/2006 le acquisizioni in economia di beni, servizi, lavori, possono essere effettuate attraverso la procedura del cottimo fiduciario che si configura come una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. L'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei, individuati sulla base di indagini di mercato ovvero tramite elenchi di operatori economici predisposti dalla stazione appaltante. Il consorzio ASMEZ per permettere ai propri associati l'istituzione e il mantenimento di un albo dei fornitori accreditati propone il servizio **Albo Fornitori online**, sempre disponibile su internet e senza costi per gli Enti per acquisto - aggiornamento software. Il servizio si rivela particolarmente vantaggioso per gli Enti in quanto solleva il personale comunale dalle incombenze relative alla gestione dell'elenco dei soggetti accreditati e semplifica l'individuazione delle ditte invitate alle negoziazioni. Allo scopo di prospettare agli associati i benefici relativi al servizio **Albo Fornitori online** si terrà un **incontro tematico il 19 novembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30**, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano. Per informazioni ulteriori chiamare al numero 081/7504553

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 262 del 10 novembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPR 30 ottobre 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Fondi;
- b) il decreto del Dipartimento della protezione civile 21 ottobre 2009** - Disposizioni attuative dell'art. 8, commi 5 e 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3734/2009, recante "Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi atmosferici che hanno colpito il territorio nazionale nei mesi di novembre e dicembre 2008";
- c) il comunicato della Regione Toscana** - Approvazione dell'ordinanza n. 13 del 12 ottobre 2009, relativa agli eccezionali eventi atmosferici dei mesi di novembre-dicembre 2008 e gennaio-febbraio 2009 nel territorio della regione Toscana;
- d) il decreto del Ministero dell'economia 14 settembre 2009** - Disciplina per l'estensione delle tariffe elettriche agevolate ai beneficiari della Carta acquisti.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Rapporto stato sociale, aumento età ostacolo occupazione giovani

L'aumento forzoso dell'età di pensionamento "presenta aspetti controversi". Perché lo spostamento in avanti della fine della vita lavorativa "contemporaneamente accresce gli attivi e riduce i pensionati". Tuttavia, "non è detto che questo effetto migliori la capacità di crescita economica, anzi può accadere il contrario". La riflessione è contenuta sul Rapporto annuale sullo Stato Sociale del 2010 realizzato dal Dipartimento di Economia Pubblica della 'Sapienza' di Roma e presentato questa mattina in un convegno. Secondo il rapporto "imporre ai lavoratori anziani il prolungamento della loro attività fa aumentare il numero degli attivi potenziali, ma non implica la capacità del sistema produttivo di occuparli e comunque di aumentare il numero degli occupati. In presenza di un tasso di disoccupazione sostenuto e crescente che certifica le difficoltà del sistema produttivo di offrire posti di lavoro, l'aumento forzoso dell'età di pensionamento ostacolerebbe ulteriormente l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Andando contro le disponibilità degli interessati, si avrebbero dei pensionati in meno e dei giovani disoccupati in più con effetti negativi anche economici, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta". Infatti, ci sarebbero "un aggravio del costo del lavoro, un freno alla dinamica della produttività e alla capacità d'innovazione ed effetti negativi sulla domanda di consumi e d'investimenti; queste conseguenze risulterebbero particolarmente controproducenti nella situazione di crisi in atto e renderebbero ancora più difficile uscirne". D'altra parte "è significativo che negli ultimi anni i prepensionamenti abbiano ripreso a salire, a riprova della difficoltà delle imprese di mantenere i livelli occupazionali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**POSTE-CDP****Il libretto postale va in soffitta, arriva la card**

Una carta elettronica con microchip permetterà al vecchio libretto postale italiano "un utilizzo più flessibile e rispondente alle esigenze dei nostri risparmiatori, in particolare per le fasce più disagiate della nostra clientela". Lo ha detto l'Amministratore Delegato della Cassa Depositi e Presiti (Cdp) Massimo Varazzani in occasione della conferenza stampa di presentazione della nuova "librettostale card", nata dalla collaborazione fra la Cdp e Poste Ita-

liane. Oggi i libretti postali attivi in Italia sono oltre 25 milioni, per un controvalore di oltre 80 miliardi di euro. "Con l'introduzione della carta elettronica anche il libretto postale si rinnova e grazie alla tecnologia digitale diventa uno strumento ancor più dinamico e facile da usare", ha detto l'Amministratore Delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi. La nuova carta associabile ai Libretti di Risparmio Postale Nominativi Ordinari sarà disponibile negli oltre 14mila uffici postali, per-

metterà i prelievi presso 5.000 sportelli automatici Postamat, potrà essere richiesta da tutti ed è completamente gratuita. In questo modo, il titolare non avrà alcuna spesa, né per i prelievi né per i depositi e verrà garantita la tutela della pensione che in questo modo sarà versata gratuitamente sulla carta. "Si va incontro alle esigenze dei risparmiatori e si auspica che la nostra clientela aumenti ancora di più", ha detto Varazzani aggiungendo che "la carta è completamente ga-

rantita dallo Stato e questa è una componente molto importante". Il progresso continuo derivato dall'introduzione di nuovi servizi legati alla diffusione della tecnologia "se manterremo questa attitudine alla crescita, consentirà al nostro personale un percorso interno di carriera con possibilità di lavoro in più, con più spazio agli aspetti informativi per un miglioramento del livello dei servizi", ha dichiarato Sarmi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Circolare estende da 4 a 7 ore reperibilità malattia

Il Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha diramato una nuova circolare per le pubbliche amministrazioni in materia di controlli sulle assenze per malattia. Nella circolare - informa un comunicato - si illustra il regime vigente a seguito dell'approvazione del d.lgs. n. 150 del 2009 (Riforma Brunetta) e si anticipa la prossima adozione di un decreto ministeriale, con il quale verranno rideterminate le fasce orarie di reperibilità dei lavoratori in caso di assenza per malattia. Sarà previsto un nuovo regime orario della reperibilità pari a 7 ore (a fronte delle 4 ore vigenti) e, contestualmente, saranno individuati specifici casi in cui i dipendenti sono esclusi dall'obbligo di reperibilità, anche al fine di salvaguardare le situazioni in cui ricorrono determinate patologie. Inoltre, la circolare richiama l'attenzione delle amministrazioni sui doveri di vigilanza introdotti dalla nuova disciplina, gravanti sui dirigenti in ordine al controllo sulle assenze per malattia al fine di contrastare o prevenire fenomeni di assenteismo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CONTRATTO AUTONOMIE**

Nota Inpdap sul rinnovo

Gli effetti sulle pensioni dei nuovi stipendi definiti dall'ultimo Ccnl del personale non dirigente del Comparto regioni e Autonomie locali relativo al biennio economico 2008-2009. Si occupa anche di questo, oltre che delle modalità specifiche di aggiornamento del trattamento economico in seguito all'ultimo rinnovo, la Nota operativa n. 56 del 10 novembre 2009 appena diffusa dall'Inpdap. La nota, che analizza anche gli effetti dei nuovi stipendi ai fini TFS e TFR, riporta in allegato le tabelle con gli incrementi mensili dello stipendio tabellare per le varie categorie di dipendenti rideterminati dal 1° luglio 2008 e dal 1° gennaio 2009.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LE VIE DEL RILANCIO - Conti pubblici

In finanziaria i mutui Pmi

Fondi a sicurezza e banca Sud - Saltano in extremis quelli per la giustizia

ROMA - Cento milioni in più per la sicurezza, ma anche l'inserimento in Finanziaria della Banca del Sud, con annessa aliquota agevolata del 5% per gli impieghi nel Mezzogiorno. Fino a tarda sera il relatore Maurizio Saia, il governo e i capigruppo di maggioranza hanno lavorato alla stesura definitiva dell'emendamento in cui condensare tutte le modifiche al testo della Finanziaria, all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Nel correttivo entrano anche la rinegoziazione dei mutui per le Pmi, la vendita di beni confiscati alla mafia, attraverso la quale verranno recuperati 45 milioni e la destinazione di 15 milioni nel triennio per attività di ricerca nel Mezzogiorno.

Restano fuori, almeno per il momento, le risorse aggiuntive per la giustizia di cui si era parlato in mattinata. Il problema maggiore si è determinato con la Banca del Sud, su cui si sono concentrati dubbi di ammissibilità per una questione procedurale, poi però il nodo è stato sciolto. Tutti i restanti punti, a partire dal taglio dell'Irap per finire con l'avvio dell'operazione cedolare secca per gli affitti, sono rinviati alla Camera. Definite le modifiche, il Senato si avvia a dare il via libera all'intero testo, tra questa sera e domani, senza ricorrere al voto di fiducia. L'elenco delle questioni sospese - secondo quanto ha reso noto il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero - si estende

alle nuove norme per allentare il patto di stabilità interno, stabilizzare il 5 per mille e prorogare il recupero del 55% delle spese per ristrutturazioni edilizie ad alta valenza ambientale. Non vi è spazio al momento per l'emendamento predisposto dal senatore del Pdl, Salvo Fleres, che punta a prorogare dal 15 dicembre al 15 giugno 2010 lo scudo fiscale, né per l'eventuale proroga della «Tremonti ter». Per lo scudo è probabile che alla Camera si torni alla scadenza originaria: il 15 aprile. Sull'Irap e la cedolare secca - ha ammesso Saia - l'aspettativa era che «si potesse fare qualcosa», ma il problema delle coperture non è stato risolto. A questo punto «chiediamo un

impegno nel passaggio alla Camera», quando si avrà cognizione del gettito proveniente dallo scudo fiscale. L'Irap - ha replicato il vicesegretario Giuseppe Vegas - è un'imposta «non simpatica ma c'è anche il problema dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e dei lavoratori con basso reddito». Vegas ha sottolineato che la Finanziaria, «non è un bancomat, e non si esaurisce qui in Senato. Se teniamo fissa la barra della politica economica, possiamo realizzare quanto ci chiede l'Europa senza una manovra aggiuntiva». Nella seduta di ieri gli emendamenti presentati stati tutti bocciati. Si ripartirà oggi con l'articolo 3 e con il nuovo emendamento del relatore.

Che cosa entra e che cosa viene rinviato

CENTO MILIONI ALLA SICUREZZA

Tra le misure che dovrebbero arrivare con l'emendamento "omnibus" del relatore Maurizio Saia ci sono le risorse aggiuntive che potrebbero aggirarsi sui 100 milioni per il comparto sicurezza e fondi per la giustizia (altri 40-50 milioni) che dovrebbero, tra l'altro, consentire di assumere una buona fetta di precari che lavorano nelle carceri. Le coperture con la confisca dei beni ai mafiosi

TAGLIO ALL'IRAP E CEDOLARE SECCA

Tra i nodi rinviati alla Camera spiccano i preannunciati interventi sull'Irap e l'introduzione della cedolare secca del 20% sui redditi da locazione. E solo a Montecitorio si potrà discutere anche di una eventuale proroga dello scudo fiscale e di prolungamento della Tremonti-ter. «Chiediamo al governo - ha detto il relatore Saia - a fare entrare qualcosa nell'altra Camera».

UN POSTO AI GIOVANI NELLA BANCA SUD

Con una serie di modifiche entra in Finanziaria il disegno di legge che istituisce la banca per il Mezzogiorno. Tra le novità ci sono quelle che riguardano il comitato promotore: la selezione dei 15 membri non è più affidata solo al ministro dell'Economia ma, per tre posizioni, viene estesa al ministro per lo Sviluppo economico. Un posto in comitato verrà poi riservato a un esponente dell'imprenditorialità giovanile.

PATTO DI STABILITÀ PIÙ LEGGERO

Slitta anche l'alleggerimento del patto di stabilità per gli enti locali. Ma il governo, ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, è disponibile ad accogliere un ordine del giorno che lo inviti ad intervenire sulla materia. Disponibilità anche per la stabilizzazione del 5 per mille con una copertura duratura e per prorogare il recupero del 55% su alcune ristrutturazioni edilizie.

Legge contabile e Dpef - Primo via libera della Camera

Sulla riforma del bilancio governo sotto, poi il sì dell'aula

ROMA - «È finita l'epoca del suk», si compiace Gregorio Fontana, Pdl. «Siamo a una svolta storica», aggiunge Antonio Leone, pure Pdl e relatore al provvedimento. La riforma della legge contabile, varata ieri dalla Camera e probabilmente destinata, nello stesso testo, alla sanzione definitiva del Senato, è sottolineata con compiacimento dalla maggioranza e dall'opposizione (Marco Causi, Pd), tutta a favore nel voto finale: 467 i sì, due gli astenuti. Di modesto peso i tre infortuni in cui il governo era, prima, incappato. I lavori, iniziati al Senato dove l'iniziativa ha visto la luce a firma di Antonio Azzollini, Pdl, con l'appoggio costante del viceministro Giuseppe Vegas, si sono svolti in un clima bipartisan. La Finanziaria cambia nome: diventa Legge di stabilità, ad enfatizzare il concorso di tutte le

Amministrazioni, anche locali, all'obiettivo dell'unità economica della Repubblica indicato dalla Costituzione. Tuttavia la realtà federalista pesa, ed ecco che l'armonizzazione dei sistemi contabili tra amministrazioni centrali e periferiche è affidata alla legge 42 sul federalismo fiscale, mentre la disciplina del Patto di stabilità interno, che vincola le amministrazioni pubbliche rientranti nella definizione dell'Istat, è affidata alla nuova legge contabile. Legge di stabilità, dunque, e per di più "leggera", nella versione che la Finanziaria già conosceva. La Camera ha tuttavia ripristinato quasi tutte le tabelle di rifinanziamento (e di definanziamento) di leggi la cui quantificazione è affidata alla ex Finanziaria, ad eccezione della "D", conto capitale. E ha reintrodotta l'obbligo di copertura della Legge di stabilità, che il Se-

nato aveva tolto e che secondo taluni confligge con la facoltà, che il Parlamento dovrebbe conservare, di legiferare in disavanzo quando occorra. Altra incongruenza: alla Legge di Stabilità, come già alla Finanziaria, sono vietati interventi "localistici e microsettoriali". Ma, poiché alla legge è stato tolto il compito di sostenere lo sviluppo e gli rimane solo quello di difesa dei saldi, così disponendo si rendono impossibili anche piccoli interventi virtuosi, tagli a piccole spese o correzioni di piccole situazioni locali perché - appunto - localistici o microsettoriali. A meno che il divieto non rimanga lettera morta come in passato, quando aveva segno opposto. Il Dpef diventa Schema di decisione di finanza pubblica. Il contenuto resta lo stesso, i tempi di presentazione si allungano dal 30 giugno al 15

settembre: un modo per cogliere meglio gli andamenti annuali e formulare previsioni più accurate. La parola Schema vorrebbe sottolineare il ruolo del Parlamento nell'esame del Documento, su cui però le Camere si limitano a votare una risoluzione: non entrano nel merito, come per una legge. I provvedimenti "collegati" vanno a febbraio: cessa ogni contatto con la manovra di bilancio, divengono leggi per l'attuazione del programma di governo. Giunta alla sua fine dopo trentuno anni di servizio, la vecchia Finanziaria ha raccolto critiche quasi universali, ma ha anche permesso il risanamento degli anni '90, con l'abbattimento del deficit dal 6,7 al 2,7% del Pil in un anno. Si vedrà se la nuova legge saprà far di meglio.

L.L.G.

PROFESSIONISTI - Brunetta convoca gli Ordini la prossima settimana per trovare soluzioni ai dubbi

Sulla Pec parte il confronto

Nessuna proroga: posta elettronica certificata dal 29 novembre

«**N**iente proroghe». Per il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, il 29 novembre scatterà l'era della posta elettronica per i professionisti iscritti agli ordini. Una data di passaggio: «Niente proroghe» scandisce ancora Brunetta a scanso di equivoci, davanti a un pubblico di professionisti, al convegno organizzato ieri a Roma dal Cup (il Comitato degli ordini) e dallo stesso ministero della Pubblica amministrazione. «Sono determinato a portare avanti il cambiamento», chiosa. Poco prima il ministro aveva attaccato «Il Sole 24 Ore», «luddista» rispetto alla riforma, per gli articoli di questi giorni che hanno semplicemente fatto emergere i dubbi dei professionisti, soprattutto per la scarsa diffusione della Pec nella Pa. La posta elettronica certificata, che diventa un obbligo per i professionisti, tanto che gli ordini devono predisporre un elenco degli indirizzi dei loro iscritti accessibile solo dalla pubblica amministrazione, è uno dei cardini del piano innovazio-

ne di Brunetta. Un modo per tagliare le distanze tra pubblica amministrazione e professionisti. Ma anche tra pubblica amministrazione e cittadini, che nel 2010 saranno destinatari - per chi la chiederà - di una casella di posta elettronica certificata gratuita per "parlare" con la pa. Occorre ridurre i tempi e i costi della comunicazioni e continuare sul filo della trasparenza. I professionisti, dice Brunetta, sono gli alleati naturali in questa battaglia «contro la burocrazia». Quelli che possono fare la differenza, visto che finora nel registro Pec si sono censite circa 800 amministrazioni, con 6mila indirizzi. Le nuove imprese dotate di Pec, secondo i dati del Registro annunciati da Pierluigi Soldini di Unioncamere, sono, invece, circa 80mila su poco più di 120mila realtà neo-costituite. Nel complesso i numeri sono troppo contenuti per la svolta: «Rinvii mai - dice Brunetta commentando i dubbi che arrivano dalla sala - ma sono disponibile ad ascoltare, a mettere a punto gli aggiustamenti». E al presidente del Cup, Marina Calderone,

dà appuntamento per la prossima settimana. Intanto ci sarà il tempo per mettere per iscritto i punti controversi o che destano perplessità. Per esempio, l'elenco degli indirizzi Pec dei professionisti sarà a prova di privacy, con accesso solo da parte delle amministrazioni autorizzate? E gli ordini che non avranno compilato gli elenchi dei professionisti con Pec saranno sanzionati? Per quanto tempo vanno conservate le e-mail certificate? Ci sono modalità di archiviazione particolari? Brunetta rassicura: la delega per le modifiche al codice dell'amministrazione digitale consentirà di mettere a punto anche alcuni meccanismi organizzativi, per facilitare il coordinamento tra i vari livelli, tra ordini e consigli nazionali. Il ministro poi lavorerà perché nelle pa ci siano canali distinti per le e-mail certificate dei professionisti e per quelle dei comuni cittadini. La differenziazione dovrebbe essere articolata in base agli uffici di protocollo. Altrimenti, il rischio è che le pubbliche amministrazioni finiscano paralizzate dalle e-mail certificate, come pa-

ventano i presidenti di Inail e Inps, Marco Fabio Sartori e Antonio Mastrapasqua. Anche l'agenzia delle Entrate - dice Aldo Polito, direttore Servizi al contribuente - sta definendo corsie separate. I primi chiarimenti ai professionisti arrivano durante il convegno da Francesco Tortorelli, Elvira Filiaggi, dirigenti Cnipa, e da Renzo Turatto, capo dipartimento per la digitalizzazione della pa. Proprio Turatto anticipa che è in atto una riflessione tra ministero della Pa, presidenza del Consiglio e Giustizia per verificare la possibilità di semplificare gli adempimenti per gli avvocati, che a oggi sono destinatari di tre "strumenti": la Pec come professionisti, quella collegata al processo telematico e quella come cittadini. Quanto ai professionisti inadempienti, in prima battuta la penalizzazione verrà dal mercato, poi si vedrà se introdurre vere e proprie sanzioni, che potrebbero invece già colpire i dirigenti degli ordini - enti pubblici - che non si attivano.

Maria Carla De Cesari

PEC - Gli effetti. Cambio di organizzazione

Spazio per un taglio ai costi

La graduale diffusione obbligatoria della posta elettronica certificata potrebbe comportare rilevanti cambiamenti nell'organizzazione interna e nell'operatività delle società e degli studi professionali. La Pec azzerà di fatto i tempi e il costo di spedizione delle informazioni tra privati e con le pubbliche amministrazioni. Il Dpr 68/05 ha dato certezza giuridica all'invio e alla consegna: il documento trasmesso per via telematica si considera spedito al mittente se inviato al proprio gestore; il documento si intende con-

segnato al destinatario se disponibile nel suo indirizzo elettronico, nella casella elettronica messa a disposizione dal gestore. Il tutto è provato da ricevute di invio e consegna. La Pec, insomma, che funziona con le stesse modalità della posta elettronica, anche se ha valore di raccomandata con ricevuta di ritorno. Che si può spedire in qualsiasi momento del giorno, feste comprese. Per la posta inviata, viene meno la necessità di archiviazione, stampa, sottoscrizione fisica, imbustamento, affrancatura, compilazione dello scontrino

o della distinta e di inoltro all'ufficio postale. Appositi software possono inoltre garantire una protocollazione veloce dei documenti spediti e ricevuti, con risparmio di tempo (e costi). Per la posta ricevuta, viene meno l'attività di ritiro e archiviazione su carta, ma si rende indispensabile un monitoraggio quotidiano e costante dell'indirizzo dedicato alla Pec. Per lo studio commerciale, ad esempio, la Pec consente di inviare le circolari di studio avendo certezza di inoltro a discarico della responsabilità. Si possono inoltrare le notule

ed eventuali solleciti in caso di insoluti o di documentazione contabile tardiva o mancante. La Pec dovrebbe, a regime, eliminare la necessità di inoltro fisico di qualunque istanza alle pubbliche amministrazioni non collegate a piattaforme specifiche, quali Entratel, e di ottenere i provvedimenti direttamente presso la propria sede, fatta salva la gestione di eventuali complessità.

Michele D'Agnolo

IMMOBILI - Berlusconi: accelerare e semplificare ancora

Il governo rilancia il decreto sul piano casa

IL RICHIAMO/ Il presidente del Consiglio proporrà anche una «diffida» per i ritardi di Campania, Calabria e Molise

ROMA - A venire allo scoperto per primo è stato ieri Maurizio Lupi, il vicepresidente della Camera da sempre "mente" del Pdl nei settori della casa e delle infrastrutture. «C'è bisogno di un provvedimento nazionale urgente per la semplificazione delle procedure del piano casa perché questa è un'emergenza nazionale ed è evidente che non bastano le leggi regionali a mettere in moto gli interventi. O con un'iniziativa del governo o con un'iniziativa del Parlamento su corsia preferenziale occorre riprendere i contenuti del testo accantonato». Lupi interveniva all'Ance alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale. Totalmente d'accordo con il rilancio del decreto semplificazioni il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha ribadito per le opere pubbliche finanziate dal Cipe e per il piano casa l'urgenza di passare dalla fase della carta a quella operati-

va. «Se il problema è accelerare interventi che altrimenti sarebbero spalmati in 24 mesi - dice Buzzetti - il governo potrebbe prevedere un incentivo fiscale per i primi sei mesi». Questi interventi potrebbero essere registrati come materia da convegno se non ci fosse contemporaneamente una forte spinta ad accelerare l'attuazione del piano casa che arriva direttamente da Silvio Berlusconi. A più riprese, nelle settimane scorse, il presidente del Consiglio ha chiesto a ministri e uffici un'analisi per capire cosa non sta funzionando nel piano casa. Perché, in altre parole, gli interventi previsti dalle leggi regionali impiegano tanto tempo a tradursi in cantieri. Un'eco di questa preoccupazione si è vista nelle parole del premier nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, quando ha detto di voler richiamare le tre regioni inadempienti (Campania, Ca-

labria e Molise). L'unica azione di governo messa in cantiere per ora è infatti proprio la lettera di diffida a queste regioni, per poi arrivare al commissariamento. Ma i ritardi del piano casa non possono essere addebitati solo alle inadempienze delle tre regioni che non hanno ancora varato la legge. Questo Berlusconi lo ha capito. Il punto è che il piano casa non funziona come stimolo anticongiunturale neanche nelle regioni che sono partite per prime: in Toscana sono qualche decina le domande presentate nonostante la legge sia di aprile. Sia chiaro: non c'è nessuna intenzione da parte di Palazzo Chigi di riaprire il contenzioso con i governatori su questo punto, come fu a marzo. Nessuno contesta oggi gli strumenti messi in campo dalle leggi regionali ed è difficile che il governo assuma iniziative presso la Consulta per contestarle (fa eccezione il fa-

scicolo del fabbricato inserito nella legge del Lazio). Berlusconi vuole però lanciare un segnale forte al pubblico che il piano casa c'è ed è, di fatto, operativo. In questa direzione vanno i due segnali lanciati ieri all'Ance: un incentivo fiscale ad hoc e il decreto legge di snellimento delle procedure. A bloccare il decreto era stato l'intervento del presidente della Repubblica sulle norme per le aree vincolate, bocciate dal consiglio superiore dei beni culturali, e la richiesta delle regioni di incentivi per l'adeguamento alle norme antisismiche. Sui beni culturali c'era già stata la marcia indietro e si era trovato un punto di equilibrio. Quanto agli incentivi per l'adeguamento antisismico, Buzzetti invita le regioni a desistere per affrontare la questione in altro provvedimento.

Giorgio Santilli

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Rinvio per il codice delle autonomie: osservazioni anche dell'Economia

Al via il decreto «salva-suolo»

Asse Bertolaso-Prestigiacomo - Primo intervento da un miliardo

ROMA - Tre sorprese ieri nel percorso di preparazione del Consiglio dei ministri. Oltre al decreto legge in materia di differimento del versamento degli acconti Ires e Irap, rientra nell'ordine del giorno della riunione di governo il decreto legge sulla difesa del suolo proposto da Stefania Prestigiacomo mentre ne esce il codice delle autonomie, rinviato alla prossima settimana per le persistenti divisioni fra comuni, province e regioni. Su quest'ultimo disegno di legge incombe inoltre un elenco dettagliato di osservazioni di natura finanziaria presentate dal ministero dell'Economia che contesta anche le modalità di razionalizzazione delle province e delle prefetture. Il decreto legge sulla difesa del suolo per un primo intervento da un miliardo era stato drasticamente frenato dalla riunione preparatoria di martedì, al punto che in quell'occasione i rappresentanti del ministero dell'ambiente avevano detto di voler ritirare il provvedimento per apportare correzioni. Il rinvio del provvedimento ha, però, suscitato una durissima reazione a Palazzo Chigi del capo della protezione civile, Guido Bertolaso, che da mesi ribadisce l'urgenza di varare un piano organico di interventi contro il dissesto idrogeologico e di trovare le risorse necessarie. Tanto più nei giorni dell'ulteriore tragedia di Ischia, un rinvio della decisione sarebbe parso come un atto di irresponsabilità del governo a fronte di molte belle parole vuote sulla necessità di intervenire. Il sostegno arrivato a Prestigiacomo dal sottosegretario - proprio nel giorno in cui annunciava all'Aquila il suo congedo anticipato dalla Protezione civile - alla fine è risultato decisivo. Ieri

sera era lo stesso ministero dell'ambiente ad annunciare con un comunicato l'approdo del provvedimento al Consiglio dei ministri, anche se va detto che l'ordine del giorno di Palazzo Chigi non ha integrato questo punto. C'è quindi il rischio di un nuovo scontro oggi al Consiglio dei ministri, ma è evidente che a questo punto alla Prestigiacomo risulterebbe difficile ingoiare anche questo smacco. Sul codice delle autonomie, le divisioni fra regioni, province e comuni rendono impraticabile il passaggio alla conferenza unificata prevista pure per oggi. Saltato questo appuntamento, diventa inutile o controproducente anche la forzatura in Consiglio dei ministri. Alla fine il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, ha ritenuto più utile rinviare tutto di una settimana, con l'intesa che il provvedimen-

to sarà portato comunque al Consiglio dei ministri della prossima settimana anche in assenza del parere della conferenza unificata. La Lega tiene particolarmente a questo provvedimento che costituisce un tassello del processo federalista, con la riorganizzazione delle competenze fra centro e periferia e tra gli enti territoriali. Il disegno di legge prevede inoltre la soppressione di alcune centinaia di enti intermedi che oggi operano fra comune e province, come gli Ato (ambiti territoriali ottimali per acqua e rifiuti) o gli enti parco. Resta il fatto che l'Economia ha pure espresso un no secco per mancanza di copertura degli effetti prodotti da alcuni articoli, come quelli sulla razionalizzazione di province e prefetture.

Giorgio Santilli

Il decalogo per la pubblica amministrazione

Clicca su «stampa» con parsimonia

ROMA - prima di stampare, pensa. È il comandamento non scritto del decreto del ministero dell'Ambiente sulle regole per risparmiare carta negli uffici pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì. Una lista di cose da fare che i dipendenti pubblici devono ricordare prima di cliccare l'icona «stampa». Il decalogo prescrive: limita il numero di copie, usa il più possibile l'email, consulta i documenti usando quanto più puoi il video, usa il foglio due volte, davanti e dietro (raccomandazione ripetuta

due punti più in giù: «riutilizzare per le stampe di lavoro carta già stampata su un lato»). E visto che ci sei, diventa più bravo con il computer e impara a settare la stampante: così puoi preferire «la stampa di più pagine per foglio». Si vede più piccolo, ma risparmi una pagina. Anzi abituati ai «formati ridotti» e stampa sempre così. Poi si passa alle istruzioni ai responsabili degli uffici. «Prestate attenzione» alle «apparecchiature informatiche» che comprate: devono «essere coerenti» con tutto quanto

detto sopra. Insomma computer e stampanti devono essere in grado di fare la stampa fronte/retro e dare «garanzie» sulla possibilità di usare la carta riciclata. L'operazione risparmia chiede anche di istituzionalizzare la raccolta differenziata. Il capo dell'ufficio deve predisporre e far usare cestini per la raccolta separata della carta «nelle vicinanze degli apparecchi di stampa e copia» e garantire la corretta gestione dei rifiuti di carta da parte dell'impresa di pulizie. Il decreto del 12 ottobre firmato

dal ministro Stefania Prestigiacomo mette in pratica il piano di azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione, in sigla Pan Gpp (Green public procurement). E alle amministrazioni si chiede anche di avviare campagne di sensibilizzazione e informazione «per l'uso corretto della carta in risme per stampe e fotocopie».

An.Man.

Le indicazioni

- Limitare il numero di copie
- Incrementare la posta elettronica per diffondere e condividere documenti
- Evitare di stampare documenti che possono essere consultati in video
- Adottare la modalità di copia fronte/retro e preferisci la stampa di più pagine per foglio
- Fotocopiare in formati ridotti
- Riusare le stampe di lavoro già stampate su un lato
- Acquistare apparecchiature che garantiscano la stampa fronte/retro e l'uso della carta riciclata
- Predisporre cestini per la raccolta differenziata vicino alle stampanti
- Assicurarsi e monitorare che la ditta di pulizie faccia raccolta differenziata
- Attivare campagne di sensibilizzazione sull'uso corretto della risma

Pec da usare con cura

Le caselle di posta certificata sono separate da internet - Ma il rischio non è escluso al 100%

«**A** volte perdiamo i pomeriggi a cercare quella maledetta "cartolina" di una raccomandata spedita al collega e finita nel fascicolo sbagliato. Ora invece potremo tenere tutto sul pc e ricercarle subito. E non è un vantaggio da poco». Pierluigi Perri, avvocato, non sarà il solo a passare alla Pec, posta elettronica certificata, dal prossimo 28 novembre. Punto di partenza, secondo il decreto anticrisi, di un percorso di migrazione dalle vecchie raccomandate cartacee che dovrebbe coinvolgere, almeno sulla carta, due milioni di professionisti iscritti agli albi (avvocati, notai, architetti ecc), le imprese di nuova costituzione e poi, a gradi, entro il 2011, tutte le aziende. Molti hanno paura della Pec, altri invece guardano con un certo ottimismo a questa forma di posta elettronica "sicura" e caratterizzata da avvisi ufficiali di invio e poi di recapito al destinatario, concettualmente simili alle vecchie "cartoline" recapitate dal postino. Ma qual è la reale robustezza informatica della Pec? Il sistema, che

già conta mezzo milione di caselle ed è in fase di rodaggio da più di cinque anni, è in pratica (e in gergo) una rete di caselle postali separata dalla internet normale. La ventina di gestori accreditati al servizio Pec dal Cnipa hanno tutti domini riservati per la Pec, e il valore legale di un documento scatta solo se inviato a un'altra casella Pec. In modo poi non anonimo. «Ogni utente è registrato, sia esso persona fisica o giuridica – spiega Marco Parisi di Telecom Italia – e la procedura di accredito è verificata dal Cnipa». Tecnicamente ogni provider Pec ha una sua "firma digitale" registrata presso le 16 certification authority delegate dal Cnipa. «Questo significa che ogni messaggio in partenza da una nostra casella Pec – continua Parisi – viene "imbustato" e certificato con firma digitale. La busta è riconosciuta dal provider di destinazione, anch'esso fornitore di Pec. L'intero processo è "tracciato" in una serie di log (file di registrazione) che riportano data, orario, dimensioni, stato del documento». E

la legge impone che i provider conservino tutte le documentazioni per almeno 30 mesi. Non solo: i provider sono tenuti a filtrare preventivamente i messaggi e gli allegati dai virus e non accettare sulle caselle Pec messaggi non certificati (quindi anche di spam). Invece possono inoltrare, anche su caselle email normali o persino su sms, notifiche di arrivo dei messaggi. Un sistema di domini internet a parte, quindi, il mondo Pec. «Persino gli indirizzi Pec non saranno disponibili su una directory pubblica, proprio per evitare ogni intrusione», conclude Parisi. Inoltre, su molti documenti legali, gli utenti già usano proprie firme digitali, riconosciute dal sistema di 16 certificatori che fa capo al Cnipa. Tutto bene dunque? «Sì e no - rileva Danilo Bruschi, docente di sicurezza informatica all'Università degli Studi di Milano - nella firma digitale si usano oggi algoritmi Res da 1024 bit, provati e riprovati e ragionevolmente sicuri. Credo che per almeno dieci anni su questi si possa stare tranquilli. Il problema invece è

che la Pec è comunque una webmail con documenti in chiaro, residenti su un server, per quanto sicuro si pretenda, ma esterno. Molti documenti sono di tipo riservato, e personalmente non vedo altra soluzione che cifrarli». Ma questa seria criticità richiede di ottenere ogni volta la chiave pubblica (per esempio Pgp) dal destinatario. Certo, i provider garantiscono la protezione di ogni casella Pec con password e altro «ma il rischio di intrusione resta non nullo - continua Bruschi - come ci insegna la storia anche recente della security informatica in Italia». Che fare? «Accettarla e usarla facendo un bilancio tra rischi e vantaggi. Un buon sistema di archiviazione dei documenti aziendali è necessario - osserva Perri - e sulla Pec, che per prima in Italia si sperimenta su milioni di utenze, si potranno impiantare applicazioni aggiuntive. Come un intero studio legale a fascicoli elettronici accessibili sul palmare».

Giuseppe Caravita

SICUREZZA GESTIONE PRECAUZIONI

Crittare i dati per tutelarsi di più

La busta e il contenuto viaggiano «in chiaro» - Meglio proteggersi con software, anche open

L'avvicinarsi della data in cui la posta elettronica certificata (Pec) diventa obbligatoria per aziende e professionisti pone con sempre maggiore urgenza la necessità di rispondere a domande che, da tempo, sono rimaste senza risposta. Partiamo dal "valore" di un messaggio Pec. Al contrario di quanto si pensa comunemente, la Pec fa solo fede sulla data di invio e ricezione di un messaggio, ma - giuridicamente - non ne imputa il contenuto al suo autore. Per questo secondo risultato è necessario applicare al messaggio una firma elettronica qualificata. Tutto questo, però, non risolve il problema della confidenzialità del messaggio. Sia la «busta elettronica» (la com-

ponente Pec del messaggio) sia il contenuto firmato elettronicamente, infatti, viaggiano e sono custoditi "in chiaro". Non sono - in altri termini - cifrati e somigliano molto più a una cartolina postale che a una lettera raccomandata. Dunque, chi volesse garantirsi anche la riservatezza delle comunicazioni dovrà ricorrere a software crittografici, come i due noti prodotti open source Gpg e TrueCrypt. A questo proposito, detto per inciso, sarebbe interessante conoscere il parere degli ordini professionali (e in particolare di quelli di medici e avvocati) i cui iscritti sono costretti a lasciare la propria corrispondenza elettronica con valore legale e relativa a dati spesso sensibilissimi su server di terze parti senza

che, obbligatoriamente, questi dati siano protetti dalla cognizione abusiva. Per usare la Pec con un minimo di sicurezza, dunque, un soggetto dovrebbe servirsi contemporaneamente di almeno tre applicazioni (client Pec, client per la firma elettronica, applicazione crittografica) e sperare che il proprio corrispondente faccia lo stesso. L'assenza di una decisione a monte da parte del Cnipa sul punto rischia di generare una vera e propria babele o - al contrario - una sostanziale esposizione a rischio dei dati personali di milioni di persone. A valle di tutto questo, non va trascurata la componente economica per quanto riguarda i costi indiretti che non necessariamente bilanciano le economie

rappresentate dalla paperless-mail. Già una volta, negli anni Ottanta, il marketing It cercò di convincere il mondo che della carta si poteva fare a meno. Con buona pace degli alfieri del paperless-office, ora più che mai il mondo è sommerso dalla carta e le cose non cambieranno significativamente con la Pec. I messaggi - specie nella pubblica amministrazione - continueranno a essere stampati «a scanso di equivoci»; e se anche la carta venisse messa fuori gioco, non risultano stime concrete del costo (anche in termini ambientali) dello storage necessario per memorizzare l'enorme quantità di dati generati dalla Pec.

Andrea Monti

ITALIA OGGI – pag.19

In cdm arriva il Codice delle autonomie. Il governo: fare presto per collegare il ddl alla Finanziaria

Mini-enti, ecco il supersindaco

Sotto i mille abitanti niente giunte. Tagliati 30 mila enti inutili

Arriva il supersindaco nei piccolissimi comuni. Nei centri sotto i mille abitanti le giunte scompariranno e il sindaco governerà da solo con l'ausilio di un consiglio comunale ridotto all'osso (soli sei componenti) a cui potrà delegare l'esercizio di singole funzioni. La rivoluzione è contenuta nel Codice delle autonomie che il governo porterà oggi in consiglio dei ministri. E se andrà in porto (non sarà facile per l'esecutivo farla digerire alle associazioni delle autonomie) interesserà circa 1500 comuni italiani, per lo più dislocati in Piemonte e Lombardia, e un milione e mezzo di persone. Il governo non intende perdere altro tempo sul cammino delle riforme e ha deciso di portare il ddl frutto del lavoro congiunto dei ministri Umberto Bossi e Roberto Calderoli sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi per un'approvazione lampo. Anche a costo di non recepire tutti i rilievi di regioni ed enti locali. Il Codice, approvato preliminarmente dal consiglio dei ministri lo scorso 15 luglio (si veda ItaliaOggi del 16/7/2009) è rimasto impantanato a causa della protesta delle regioni che hanno disertato la Conferenza unificata in polemi-

ca col governo per il patto sulla salute. L'accordo dei governatori con l'esecutivo, siglato il 23 ottobre (si veda ItaliaOggi del 24/10/2009) ha sbloccato l'impasse. Ma ora i tempi sono strettissimi perché per poter consentire al disegno di legge di viaggiare in parlamento come collegato alla Finanziaria (assieme al ddl sulla semplificazione dei rapporti tra p.a., cittadini e imprese, si veda ItaliaOggi di ieri) l'ok del consiglio dei ministri dovrà arrivare entro il 15 novembre. «C'è urgenza di chiudere», hanno ribadito ieri con insistenza al dicastero delle riforme. Un messaggio chiaro per la Conferenza unificata convocata in via straordinaria per oggi, che si riunirà al termine del consiglio dei ministri. Come detto, le pillole amare che il sistema delle autonomie dovrà mandar giù sono molte. Il Codice, così come partorito da Calderoli e Bossi, farà fuori in un colpo solo oltre 30 mila enti, che compongono la galassia della pubblica amministrazione locale, considerati inutili e fonte di sprechi: consorzi, bacini imbriferi, comunità montane, circoscrizioni comunali, difensori civici. Le province resteranno in piedi, ma dovranno essere razionalizzate entro due anni

fino a prevederne l'eventuale accorpamento. I risparmi che l'esecutivo si aspetta di realizzare (diversi miliardi di euro) non deriveranno solo dal taglio degli enti inutili, ma anche dalla riduzione dei costi della politica. I consigli comunali potranno contare al massimo 40 membri nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti, fino a scendere a un minimo di sei membri nei comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 30 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 12 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori per i comuni tra 1.001 e 3 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori nei comuni con più di 500 mila abitanti. Nei comuni piccolissimi, come detto, la giunta scomparirà e il sindaco governerà da solo con l'ausilio dei consiglieri a cui potrà delegare singole funzioni. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di tre assessori per le province con meno di 300 mila abi-

tanti, fino a un massimo di otto assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 21/5/2009) a decorrere dal 2010 il patto di stabilità diventerà più flessibile. I vincoli contabili saranno definiti con riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di cassa e competenza, e calcolato su base triennale. Gli enti locali avranno la possibilità di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Lo scostamento tra l'obiettivo e il risultato si cumulerà all'obiettivo annuale. Qualora il comparto dei comuni e delle province rispetti nel suo complesso il patto (circostanza che si verifica puntualmente ogni anno), gli enti che hanno centrato gli obiettivi potranno nell'anno successivo ridurre il concorso alla manovra «per un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza, registrata fra il risultato conseguito e l'obiettivo assegnato nell'anno precedente». L'importo sarà determinato con decreto del ministro dell'economia.

Francesco Cerisano

CASSAZIONE**Il messo comunale lumaca deve risarcire il fisco**

Deve pagare i danni al fisco il messo comunale che non notifica «ritualmente» gli avvisi di accertamento Iva. La decisione su queste controversie spetta alla Corte dei conti. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 23677 del 9 novembre 2009, hanno confermato la condanna al risarcimento del danno nei confronti di un messo comunale che non aveva notificato ritualmente alcuni avvisi Iva. La lite era finita subito di fronte alla Corte dei conti ma l'uomo si era opposto sostenendo la giurisdizione dell'Ago. In proposito la Cassazione ha chiarito che, dopo l'entrata in vigore della legge n. 20 del '94, «la Corte dei conti giudica sulla responsabilità amministrativa degli amministratori e dipendenti pubblici anche quando il danno sia stato cagionato ad amministrazioni o enti pubblici diversi da quelli di appartenenza, per i fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge». Ma non solo. Nelle motivazioni si legge inoltre che «è totalmente irrilevante – al fine di escludere la giurisdizione della Corte dei conti a conoscere della controversia – la circostanza che il danno reclamato (e per cui è stato promosso il presente giudi-

zio) sia stato patito dall'erario dello Stato (e per esso dall'ufficio Iva di Avellino) mentre il messo non era all'epoca dipendente di quell'ufficio ma del comune». Non aveva notificato ritualmente a un contribuente due avvisi di rettifica Iva redatti dall'ufficio di Avellino. Per questo la Procura regionale presso la Corte dei Conti, sezione giurisdizionale della Campania, aveva avviato un procedimento nei suoi confronti, chiedendo che il messo fosse condannato a pagare 300mila euro di danni. Nel frattempo era scattato, nei confronti dell'uomo, anche un processo penale, dal quale, però, era uscito assolto.

La Corte dei Conti, dopo aver dichiarato la propria competenza sul caso, ha condannato il messo al risarcimento del danno (50 mila euro) ritenendolo responsabile per «colpa grave». Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione sollevando varie eccezioni: in primo luogo il difetto di giurisdizione della Corte dei conti, poi il fatto che lui era stato assolto dal procedimento penale. Il Collegio esteso del Palazzaccio ha respinto i motivi presentati dalla difesa confermando integralmente tutte le responsabilità verso l'erario.

Debora Alberici

Il Tar del Lazio: è irrilevante che il materiale informativo sia detenuto da soggetti privati

Cartelle di pagamento trasparenti

Accesso a tutti i documenti che hanno determinato l'atto

Il contribuente cui viene notificata una cartella di pagamento ha tutto il diritto a prendere visione, ai sensi della legge n. 241 del 1990, dei documenti correlati che hanno determinato la formazione di tale provvedimento. Nel procedimento tributario, infatti, l'esclusione del diritto di accesso riguarda soltanto gli atti e i documenti preparatori all'emanazione del provvedimento, ma non certamente il provvedimento adottato, che può essere immediatamente lesivo di posizioni giuridiche. È altresì irrilevante opporre un diniego in considerazione del fatto che i documenti siano tenuti da una società di riscossione, quindi privata.

La legge sulla trasparenza si applica, oltre che alle pubbliche amministrazioni, anche ai soggetti privati che sono chiamati all'espletamento di compiti di interesse pubblico. Decisamente interessante quanto sancito dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, sezione II, nel testo della sentenza n.10765 del 3 novembre scorso, con la quale ha accolto il ricorso di un contribuente avverso il diniego opposto da una società di riscossione alla richiesta di poter accedere al fascicolo dei documenti che hanno «generato» il provvedimento impositivo. L'esclusione del diritto di accesso agli atti (ex articolo 24, comma 1 della citata legge

n.241/90), nel procedimento tributario opera soltanto nel momento in cui non sia stato adottato ancora alcun avviso di accertamento (cioè non sia stato ancora adottato alcun atto di imposizione). Invece, scrive il collegio, il diritto del soggetto interessato ad accedere agli atti è consentito nel momento in cui l'atto impositivo è stato adottato dall'organo della pubblica amministrazione, poiché tale atto, anche se in astratto, «può essere immediatamente lesivo di posizioni giuridiche» e, quindi impugnabile, ancor prima che in sede giudiziaria. Pertanto, sussiste il diritto di accesso qualora la p.a. abbia concluso il procedimento con l'emanazione di un

provvedimento finale. Inoltre, ha proseguito il collegio giudicante, è irrilevante l'esclusione del diritto di accesso documentale fondata sulla circostanza che gli atti sono tenuti presso una società di riscossione dei tributi, quindi in possesso di un soggetto privato. È pacifico che le regole in tema di trasparenza si applicano, oltre che alle pubbliche amministrazioni, anche ai soggetti privati chiamati all'espletamento di compiti di interesse pubblico (Consiglio di Stato, Ad. Plenaria n. 5 del 5/09/2005).

Antonio G. Paladino

Circolare di Brunetta. Stretta sulla reperibilità. Dirigenti sotto esame

Visite fiscali con flessibilità

Un'istruttoria verificherà l'utilità della richiesta

Al via un nuovo regime differenziato per le malattie dei dipendenti pubblici. La circolare diramata ieri dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta torna sull'azione di contrasto ai «malati immaginari» attivata a partire dal d.l. 112/2008 e ribadita col d.lgs 150/2009, che entrerà in vigore domenica prossima, 15 novembre. **Nuove fasce di reperibilità.** L'attenzione mediatica è rivolta particolarmente al preannuncio del nuovo allungamento della fascia oraria, nell'ambito della quale i dipendenti pubblici debbono rendersi reperibili per la visita fiscale. La circolare anticipa gli intenti del dm che Brunetta intende adottare, in applicazione dell'articolo 55-sexies, comma 5, del d.lgs 165/2001, come introdotto dal d.lgs 150/2009. Il decreto intende estendere la fa-

scia di reperibilità dalle 4 ore attuali a 7 ore (la circolare non specifica gli orari, ma dovrebbero essere dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18). Non solo: saranno introdotte deroghe espresse all'obbligo di reperibilità dei dipendenti in malattia, qualora si manifestino situazioni particolari, eventualmente connesse a stati patologici specifici, meritevoli di trattamenti appunto derogatori. **Flessibilità nei controlli.** A ben vedere, il contenuto più rilevante della circolare riguarda importanti indicazioni su come i dirigenti delle amministrazioni debbono regolarsi, per evitare di attuare il dovere generale di richiedere la visita fiscale, anche nelle ipotesi di prognosi di un solo giorno, determinando ingiustificati aumenti del carico di lavoro e della spesa. La circolare suggerisce, dunque, di effettuare un'istruttoria, finalizzata considerare l'effettiva utilità di

richiedere la visita fiscale. Palazzo Vidoni cita l'esempio delle assenze per malattia dovute a visite specialistiche, cure o esami diagnostici: in questo caso, l'amministrazione deve soppesare l'opportunità di richiedere alle aziende sanitarie la visita fiscale, perché il tentativo di accedere al domicilio del lavoratore da parte del medico fiscale potrebbe porre in essere un ingiustificato aggravio di spesa. Infatti, vista la probabile assenza del dipendente, il medico non riuscirebbe a svolgere la sua funzione fondamentale, convalidare la prognosi. La circolare, inoltre, ribadisce che imprevedibili carichi di lavoro o urgenze di una specifica giornata giustificano una gestione flessibile dell'obbligo di richiedere la visita di controllo. Un ultimo suggerimento: qualora certificati medici successivi alla visita fiscale attestino la modifica della

situazione di patologia accertata inizialmente, l'amministrazione deve chiedere una nuova visita di controllo. **Responsabilità dei dirigenti.** Nel caso in cui i dirigenti non adempiano colposamente al dovere di contrastare le «malattie facili», possono scattare le sanzioni previste dagli articoli 21 e 55-sexies, comma 3, sempre del d.lgs 165/2001. Il che significa che il dirigente inadempiente può subire una decurtazione della retribuzione di risultato fino all'80%, nonché la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione, per un ammontare variabile a seconda della gravità del fatto, cui si aggiunge la mancata attribuzione della retribuzione di risultato in proporzione alla durata della sospensione dal servizio.

Luigi Oliveri

IN ARRIVO 77 MLN

Finanziato l'housing sociale

Ci sono 77 milioni in arrivo per le regioni impegnate nell'housing sociale. Ad annunciarlo è stato Marcello Arredi, direttore generale per l'edilizia residenziale al ministero delle infrastrutture. E questa è la prima buona e concreta notizia che gli amministratori locali e i rappresentanti delle cooperative e delle imprese di costruzione hanno raccolto al convegno Aziende casa & housing sociale, organizzato ieri a Roma da Federcasa. Per il momento invece è solo un forte appello quello che Luciano Cecchi, presidente della Federazione, ha potuto lanciare al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, affinché consenta l'esenzione dall'Ires per tutti gli enti che si occupano di promuovere e gestire case popolari. In considerazione della sfida cui la categoria deve far fronte per rispondere alle 650 mila famiglie in attesa di un tetto.

Gli effetti a favore dei fornitori delle amministrazioni pubbliche introdotti dalla manovra d'estate

P.a., il pagamento sarà più rapido

La liquidazione di debiti pregressi favorirà anche gli agenti

Con la «manovra d'estate» di cui al dl 1 luglio 2009, n. 78, convertito con modifiche in legge 3 agosto 2009, n. 102, il governo ha introdotto all'art. 9 una disciplina finalizzata a garantire il sollecito pagamento delle somme dovute dalle pubbliche amministrazioni ai propri fornitori per contratti di somministrazioni, di forniture e appalti, in linea con le disposizioni comunitarie che interessano i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Il grave ritardo nei pagamenti che in questi ultimi anni le pubbliche amministrazioni hanno sistematicamente adottato nei confronti dei propri fornitori o prestatori di servizi, ha creato nei confronti di questi ultimi gravi situazioni debitorie, obbligandoli spesso a far ricorso al credito bancario per motivi non addebitabili alla gestione dell'impresa. La nuova disposizione è quindi indirizzata a evitare in futuro ritardi eccessivi nei pagamenti della p.a. e a ridurre, di conseguenza, i possibili oneri a carico delle imprese, nonché a sanare i debiti pregressi attraverso l'avvio di un processo di liquidazione

dei residui cumulati nel passato; tale novità porterà sicuramente beneficio anche a quegli agenti e rappresentanti di commercio che percepiscono le provvigioni dalle case mandanti, solo al momento del pagamento della fornitura da parte della pubblica amministrazione. Secondo una recente rilevazione di Confartigianato, nel 2007, in Italia le imprese hanno fornito beni e servizi per un valore di 121,5 miliardi di euro alla pubblica amministrazione centrale e alle amministrazioni locali (comuni, province, regioni ecc.). Ma la pubblica amministrazione italiana è un «pessimo pagatore», tra le peggiori in Europa. Infatti, Confartigianato fa rilevare che i tempi medi di pagamento della p.a. nei confronti delle imprese private fornitrici di prodotti e servizi arrivano a 135 giorni, a fronte di una durata media nell'Unione europea che non supera i 65 giorni. I nostri 70 giorni di maggiore attesa, rispetto alla media Ue, costano agli imprenditori italiani 1,7 miliardi all'anno di maggiori oneri finanziari. L'articolo 9, comma 1, lettera a), del decreto legge n. 78/2009 prevede una disci-

plina tesa a garantire la tempestività dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni a favore delle imprese, in coerenza con la disciplina comunitaria in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali (direttiva n. 2000/35/Ce e decreto legislativo n. 231/2002). Nello specifico la norma sollecita le amministrazioni pubbliche inserite nell'elenco pubblicato annualmente dall'Istat ad adottare, entro il 31 dicembre 2009 le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. Le misure, una volta adottate (con delibera di giunta comunale o anche con una direttiva interna), devono essere pubblicate sui siti internet delle amministrazioni. A tal scopo il legislatore dispone che le suddette misure debbano essere studiate senza determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Il funzionario che intende adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, deve accertare preventivamente che il programma dei pagamenti sia

compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica, al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi. Ne consegue che la violazione di tale obbligo comporta responsabilità sia disciplinare, sia amministrativa in capo al suddetto funzionario. Nel caso in cui ragioni sopravvenute e indipendenti dalla volontà del responsabile impediscano di fare fronte agli obblighi contrattuali per insufficienza dello stanziamento di bilancio, l'amministrazione è tenuta ad adottare le opportune iniziative anche di tipo contabile, amministrativo o contrattuale per evitare la formazione di debiti pregressi. Si evidenzia, infine, che sono esplicitamente escluse dall'applicazione della norma le aziende sanitarie, ospedaliere, ospedaliere universitarie, ivi compresi i policlinici universitari e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) pubblici, anche se trasformati in fondazioni.

Federico Gavioli

Lo prevede il ddl Brunetta sulla semplificazione che sarà collegato alla Finanziaria

Ecco il telelavoro per i legali

Avvocati e tribunali dialogheranno per via telematica

Avvocati e tribunali on line e telelavoro per i legali. Il disegno di legge della semplificazione dei rapporti tra p.a. e imprese, che dovrebbe essere approvato oggi dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri) digitalizza gli uffici giudiziari e gli studi legali. Sotto due profili: processo telematico e rilascio copie. Il processo oggi si svolge prevalentemente con l'utilizzo di documenti cartacei. Gli atti si scrivono su carta e si producono documenti stampati su carta. L'utilizzo del documento informatico è un «di più» che viene lasciato alla discrezionalità delle parti e dei magistrati. Ad esempio si chiede l'invio a mezzo posta elettronica di alcuni atti al solo fine di agevolare la stesura della sentenza, evitando al giudice di dover riscrivere interi brani degli atti di parte. Le comunicazioni da parte delle cancellerie avvengono attraverso avvisi e biglietti di cancelleria stampati e notificati a mezzo di ufficiale giudiziario oppure inviati a mezzo fax. Anche il fax implica un consumo molto elevato di carta: non solo il provvedimento, ma anche la copertina e il rapporto di trasmissione sono stampati. L'articolo 22 del disegno di legge sulla semplificazione, proposto dal ministro per la pubblica amministrazione e

l'innovazione Renato Brunetta e collegato alla finanziaria 2010, si propone di ribaltare tutto ciò. Innanzi tutto prevedendo che comunicazioni e notificazioni tra uffici giudiziari e avvocati avvengano con le tecnologie telematiche. Questo significa che dovranno potersi mandare con posta elettronica gli atti, le comparse di riposta, le memorie, le istanze e così via. Questo significa anche la possibilità di un telelavoro per gli avvocati: potranno lavorare in qualsiasi luogo e non vi sarà necessità del deposito del documento cartaceo. Così si potrà adempiere al deposito di una memoria entro una certa data con l'invio sicuro della stessa da computer a computer. Oggi occorre, invece, stampare la memoria nel numero di copie che varia da procedimento a procedimento e fisicamente recarsi all'ufficio giudiziario per depositare il documento. Il disegno di legge prevede così un significativo abbattimento dei costi non solo per il sistema giustizia, ma anche per lo studio legale: abbattimento sia in termini di collazione di documenti cartacei sia in termini organizzativi. Gra parte delle mattine degli studi legali, dei collaboratori, dei praticanti e degli avvocati stessi sono spese nel recarsi alle cancellerie e agli uffici degli ufficiali giudiziari con

fascicoli cartacei pieni di commissioni, a depositare documenti cartacei a visione atti in forma cartacea. Rimane ferma nel disegno di legge il caso delle notificazioni all'imputato, per cui resteranno in vigore le regole ordinarie. Su tutto ciò si dovrà comunque provvedere con decreti attuativi (sentiti gli ordini professionali, il Consiglio nazionale forense e l'Avvocatura dello stato) e solo con l'emana-zione dei regolamenti si potrà capire quando partirà effettivamente il nuovo sistema. Il disegno di legge interviene, in specifico, sul decreto 112/2008 (articolo 51) sull'obbligo di posta elettronica certificata per gli avvocati, prevedendo, innanzi tutto, maggiori cautele per comunicazioni di atti contenenti dati sensibili: si stabilisce che la comunicazione alla casella di posta elettronica certificata avvenga per estratto con possibilità di consultare l'atto integrale messo a disposizione sul sito internet, con tutte le barriere di sicurezza informatica del caso. Sul punto va ricordato che quando partirà il sistema le notificazioni e comunicazioni nel corso del procedimento alla parte costituita e al consulente che non hanno comunicato l'indirizzo elettronico saranno fatte presso la cancelleria. Insomma un disguido che sicuramente

indurrà a dotarsi della e-mail certificata. In materia vige l'articolo 7 del dpr 123/2001, richiamato dal citato articolo 51. In base a questo articolo l'indirizzo elettronico del difensore è unicamente quello comunicato al Consiglio dell'ordine: questi indirizzi, tra l'altro, sono comunicati tempestivamente dagli ordini professionali al ministero della giustizia, nonché quelli degli uffici giudiziari e degli uffici notifiche (Unep), e sono consultabili anche in via telematica. L'indirizzo di posta elettronica certificata, tra l'altro, deve essere inserito nell'albo degli avvocati, liberamente consultabile. Passando al rilascio copie da parte degli uffici giudiziari il disegno di legge prevede che chi chiede copia cartacea debba pagare di più: il ddl prevede il 50% in più. Inoltre l'incentivo a chiedere copie in formato digitale deriverà da un nuovo sistema di calcolo dei diritti da pagare: non più in base al tipo di supporto (oggi penalizzante per i supporti digitali), ma il numero delle pagine. Il disegno di legge sulla semplificazione presenta, poi, alcune modifiche specifiche al codice di procedura civile necessarie al completamento della informatizzazione degli uffici giudiziari. Innanzitutto si prescrive di inserire obbligatoriamente negli atti pro-

cessuali il codice fiscale di tutti i protagonisti del giudizio: è la chiave per identificare attori, convenuti, ricorrenti e resistenti e comunque le parti presenti nel processo. E anche per consentire il rintraccio esatto delle persone e delle caselle di posta elettronica certificata. Con una prima integrazione all'articolo 125 si prevede che debba essere inserito obbligatoriamente il codice

fiscale della parte e del difensore. Con riferimento specifico alla citazione in giudizio (articolo 163) si prevede l'indicazione obbligatoria del codice fiscale dell'attore e del convenuto. Quindi l'avvocato deve indicare anche il codice fiscale della controparte del proprio cliente. Si ribadisce il medesimo obbligo all'articolo 167 modificato: nella comparsa di risposta deve

essere inserito il codice fiscale del convenuto. Si introduce, quindi, l'articolo 149 bis che disciplina espressamente la notificazione a mezzo di posta elettronica da parte dell'ufficiale giudiziario: non più consegnate a mani da parte dell'ufficiale itinerante, ma spedizioni a casella di posta elettronica certificata, redazione di relazioni di notificazione su documento informatico e

consegna dell'originale informatico a mezzo di comunicazione telematica. Conseguentemente viene generalizzato il sistema di pagamento telematico per tutto il settore della giustizia: contributo unificato, diritti di copia, di notificazione e così via.

Antonio Ciccia

IL DOSSIER - Da gennaio scatta la riduzione degli assegni futuri dovuta alla circostanza che si vive più a lungo

Ecco la "tassa" sulla speranza di vita che ridurrà la pensione dei giovani

Tagli da 150 euro al mese, solo in parte evitati lavorando più anni - Ogni tre anni una decurtazione. Meno penalizzati gli attuali cinquantenni

ROMA - Si potrebbe chiamare "tassa sulla speranza di vita". Il fatto che gli italiani vivano più a lungo rispetto a quindici anni fa nasconde una contropartita che in pochi conoscono: la pensione sarà più bassa. Con buona pace di chi annuncia che il sistema previdenziale non sarà toccato. Tutto nasce da un semplice problema: vivere di più significa, a parità di condizioni, ricevere la pensione per un numero maggiore di anni, con un costo che lo Stato ritiene fin d'ora insostenibile. La soluzione trovata è aritmeticamente ineccepibile: l'assegno mensile non potrà più essere quello di prima, ma necessariamente più leggero. Lo Stato, invece di pagare poniamo 1.000 euro al mese per 19 anni (era la speranza di vita dei maschi ultrasessantenni una quindicina di anni fa), darà 905 euro al mese per 21 anni (speranza di vita attuale). E non è finita qui, perché ogni ulteriore aumento della vita media in futuro farà scattare di tre anni in tre anni un taglio della pensione. Insomma, campare di più non è un regalo ma ha un prezzo da pagare alla collettività. Non stiamo ovviamente parlando

di quanti vanno in pensione adesso o ci stanno per andare: per loro l'assegno più o meno resta quello previsto. Stiamo parlando di tutti gli altri: i cinquantenni cui manca ancora una decina di anni, e soprattutto i giovani appena assunti o destinati ad esserlo. Che si porranno subito una domanda: scegliendo di andare in pensione più tardi, si eviterà la decurtazione dell'assegno? Per i cinquantenni la risposta è "sì", almeno in parte. Per i giovani "no". Tutto questo non è un progetto, è già deciso e scatterà dal primo gennaio 2010. Lo ha disposto la riforma Dini del '95, lo ha tradotto in cifre una legge del 2007, lo ha confermato l'attuale governo. Dunque, decisione assolutamente bipartisan. Il fatto che non se ne parli tanto è almeno in parte dovuto all'astruso titolo di questa norma, incomprensibile per i non addetti ai lavori: "Revisione dei coefficienti di trasformazione". Si tratta di quei numeretti che moltiplicati per la totalità dei contributi versati danno come risultato la pensione dovuta a ciascun lavoratore. Ogni tre anni questi numeri andranno rivisti al ribasso man mano che crescerà la spe-

ranza di vita. Primo taglio a gennaio, dopo un lungo rimpallo tra i governi succedutisi dopo Dini. Ma lasciamo parlare i dati, cominciando dalla situazione del lavoratore dipendente cinquantenne (diciamo 52), assunto nel 1985. Immaginiamo che voglia andare in pensione nel 2020 all'età minima consentita: 62 anni e 35 di contributi. Se non fosse introdotta la nuova "tassa sulla speranza di vita", prenderebbe il 62 per cento dello stipendio. Con la penalizzazione avrà invece il 58,5%. Per continuare a prendere il 62%, dovrà aspettare tre anni, fino al sessantacinquesimo anno di età. Se invece il lavoratore aveva deciso in ogni caso di andare in pensione a 65 anni, perderà quattro punti percentuali del proprio stipendio: circa 80 euro al mese su uno stipendio di 2.000 euro. Prendiamo ora un giovane ventisettenne che dopo un lungo precariato sta finalmente per essere assunto all'inizio del prossimo anno. Nel 2045 avrà 62 anni e 35 anni di contributi (di più non è riuscito ad accumularne). Lasciando il lavoro a quell'età, se non venisse introdotta la nuova "tassa sulla speranza di vita", avrebbe

un assegno pari al 60 per cento del proprio stipendio. Con la tassa, otterrà solo poco più del 52%. Se invece decidesse di rinviare il pensionamento fino al sessantacinquesimo compleanno, otterrebbe il 57 per cento, ossia recupererebbe qualcosa ma perderebbe comunque tre punti percentuali del proprio stipendio. Una stangata anche maggiore subirebbe chi avesse fin dall'inizio progettato di andare in pensione a 65 anni: perdita secca di nove punti, che per uno stipendio di 2.000 euro equivale a quasi 200 euro al mese in meno. Tutto chiaro. Ma resta un dubbio, anzi due. Finora ci hanno ripetuto fino alla nausea che per salvare il sistema previdenziale è necessario innalzare l'età pensionistica, anche più di quanto già previsto. E ora scopriamo che per tutti i giovani lavoratori e i futuri assunti, rinviare l'addio al lavoro non servirà affatto a evitare un taglio dell'assegno. Ci si aspetterebbe che il sacrificio richiesto andasse in una sola direzione, e invece non solo si dovrà andare in pensione più tardi, ma si riceveranno meno soldi. Un doppio onere che per molti critici del nuovo

sistema non sembra avere alcuna logica. Secondo dubbio: il taglio dei coefficienti si applica a tutta la massa dei contributi versati nel corso della propria vita lavorativa e non - come sarebbe più giusto per evitare la retroattività - solo a quelli successivi all'introduzione del nuovo sacrificio. Alla fine, tirate le somme, il baratro che divide giovani e meno giovani non fa che allargarsi ulteriormente, con i primi costretti a pagare, oltre alle conseguenze della propria precarietà lavorativa, anche quelle della crescente speranza di vita. Su cui sta per abbattersi, silenziosa e implacabile, la nuova tassa occulta.

Marco Ruffolo

"La Puglia dice no al nucleare" accordo bipartisan sulla legge

Nessuna centrale senza l'intesa con gli enti locali

La Puglia sbarra le porte al nucleare: «Nessuna centrale potrà sorgere sul territorio regionale senza l'intesa con gli enti locali». Ieri la commissione Ambiente ha licenziato la versione definitiva del ddl sulla "denuclearizzazione della regione". Un testo nato in collaborazione tra maggioranza e opposizione che hanno modificato, sulla scorta delle indicazioni dell'ufficio legislativo, la proposta già presentata dal capogruppo del Pd Antonio Maniglio. «Nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà, ragionevolezza, leale collaborazione - recita il disegno di legge - licenziato ieri - in assenza di intese con lo Stato sulla localizzazione, il territorio regionale della Puglia è precluso alla installazione di impianti di energia nucleare e depositi di materiali nucleari». Il ddl è stato condensato in un solo articolo e ha cambiato anche il nome: da "Puglia denuclearizzata" a "Disposizioni in materia di energia nucleare". I consiglieri regionali hanno adottato ogni accorgimento per blindare la legge dalla possibile impugnazione da parte del governo. «Abbiamo lavorato per rafforzare gli aspetti di legittimità costituzionale - ha sottolineato il presidente della commissione, Piero Mita - il risultato finale non è un semplice manifesto politico ma una legge che affronta il nodo dell'intesa tra lo Stato e le Regioni». Adesso l'obiettivo di Maniglio e della commissione Ambiente è quello di portare il provvedimento in aula per il prossimo consiglio in programma il 24 e 25 novem-

bre: «Se come auspico il ddl sarà approvato, la Puglia tornerà a parlare all'Italia intera scrivendo una pagina di buona politica. Quella che sino ad oggi era una semplice aspirazione e un sentimento diffuso troverà suggello in una legge della Regione che preclude il proprio territorio alla installazione di impianti di energia nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei depositi definitivi di materiali e rifiuti radioattivi». Critico nei confronti del provvedimento, è stato invece, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Bari, Giovanni Barchetti, intervenuto in qualità di rappresentante dell'Upi: «Bisognerebbe rifuggire da scelte emozionali e approfondire la que-

stione sul piano della razionalità scientifica», ha sottolineato l'esponente di centrodestra. Ma anche il Pdl si è schierato a favore della proposta di legge contro il nucleare: «Il testo - auspica il capogruppo del Pdl, Palesse - potrà essere mutuato da altre regioni». Nei prossimi mesi, infatti, la tensione sul nucleare tornerà a salire in tutta Italia. Entro la fine di febbraio il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, dovrà emanare i decreti attuativi del programma energetico dove sarà resa pubblica la mappa degli insediamenti in cui il governo ha intenzione di realizzare le centrali nucleari.

Paolo Russo

LE SCELTE DELLA REGIONE**In Emilia il welfare a tutti i conviventi**

Anziani, nidi, sanità: i benefici estesi alle persone che abitano sotto lo stesso tetto

La Giunta regionale estende a tutte le persone conviventi sotto lo stesso tetto, sposate o no, i benefici di ogni legge regionale. Non ci sarà più differenza nelle graduatorie per l'assistenza agli anziani, nell'accesso ai servizi sociali, alla sanità o a un semplice prestito d'onore tra chi è legato da un vincolo matrimoniale e chi invece sta insieme per qualunque altro motivo, si tratti di unioni di fatto, convivenze sentimentali o altro. Anche se non si tratta, tengono a precisare in Regione, di una parificazione tra famiglie e coppie di fatto, ma del «riconoscimento antidiscriminatorio dell'accesso ai servizi». A stabilire l'uguaglianza di diritti è un articolo della legge finanziaria regionale approvata ieri dalla Giunta che verrà presentata nelle prossime settimane al consiglio regionale, prevedibilmente tra scontri e polemiche come è sempre accaduto ogni volta che le com-

ponenti laiche hanno sollevato il problema. Se passerà, l'Emilia-Romagna sarà la prima regione italiana a superare la disparità di trattamento che oggi riguarda, secondo uno studio di viale Aldo Moro di pochi anni fa, circa 400 mila persone. Il numero dei conviventi, infatti è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni. E' sempre più frequente il caso di coppie giovani che decidono di convivere senza sposarsi, un fenomeno molto diffuso nella fascia d'età tra i 25 e i 40 anni. A torto, in passato, si era scambiata la questione dei conviventi con quella delle coppie gay o lesbiche che sono soltanto una piccola parte (meno del 2%) della popolazione. Per evitare la solita guerra di religione che bloccò i Pacs e poi i Dico, la Regione ha scelto una via molto pragmatica all'estensione dei diritti ai conviventi. Invece di affermazioni roboanti sull'uguaglianza delle coppie di fatto

al matrimonio, ha scelto la via, quasi asettica, di allargare a tutte le leggi regionali ciò che alcune (quella sulla casa) già prevedono. Afferma infatti il comma tre dell'articolo 42 della Finanziaria di viale Aldo Moro: «I diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applicano ai singoli individui, alle famiglie e alle forme di convivenza di cui all'articolo 4 del nuovo regolamento anagrafico della popolazione». Che cosa dice il regolamento anagrafico? Stabilisce che «agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune». Basta coabitare, insomma, per poter rivendicare la parità dei benefici. E' in sostanza ciò che prevedevano i Dico proposti dall'allora ministro Rosy

Bindi, poi bloccati dalla risiosa maggioranza che sosteneva il governo Prodi. «Invece di partire da un'enunciazione di principio o di rivendicare l'uguaglianza tra coppie di fatto e matrimonio (che non spetta alla Regione), la giunta Errani - spiega un assessore che non vuole comparire - ha preferito stare alla sostanza, guardare all'uguaglianza dei diritti tra le persone e limitarsi al criterio delle famiglie anagrafiche, cioè delle persone che convivono nello stesso alloggio». Prudenza e precauzione che forse eviteranno uno scontro nella maggioranza, ma che è facile prevedere provocherà un nuovo scontro tra guelfi e ghibellini. Da una parte l'esultanza dei laici, dall'altra l'ira delle opposizioni, dei cattolici integralisti e della Chiesa da sempre contrari a interventi di questo tipo.

Luciano Nigro

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

LA RIFORMA - Il governatore chiede alcune modifiche al ddl e punta a far restringere l'elenco delle funzioni fondamentali

Federalismo, Galan presenta il conto a Calderoli

VENEZIA — Toh, chi si rivede: il leggendario federalismo. Sembrava sepolto da problemi molto più urgenti - riforma della giustizia, immunità, crisi economica, rebus sulle candidature per le elezioni regionali - e invece c'è ancora qualcuno, in Italia, che ci pensa. È Giancarlo Galan, governatore del Veneto entrato ormai nel «semestre bianco» del suo terzo mandato (si vota a fine marzo), che ha preso di petto i contenuti e i punti critici - soprattutto i secondi - della «riforma Calderoli», cioè il disegno di legge licenziato in luglio dal consiglio dei ministri per l'attuazione del federalismo istituzionale.

Per intendersi: un cambiamento radicale dell'assetto complessivo e delle competenze tra i diversi livelli intermedi di governo (Stato, Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane). Galan, che si è avvalso del lavoro di approfondimento svolto da un gruppo di consulenti tecnici cui ha partecipato anche il costituzionalista dell'Università di Padova Mario Bertolissi, ha deciso di fare pressione sul governo nazionale affinché la versione definitiva della riforma preveda l'applicazione di un federalismo a geometria variabile. Detto con altre parole: non tutte le Regioni, sotto il cielo d'Italia, sono uguali; il ddl

Calderoli, invece, prevede una disciplina uniforme in tutte le realtà, indipendentemente dalla diversità dei contesti territoriali di riferimento. «Perciò chiederemo al governo - sottolinea il governatore - di riconoscere le peculiarità dei diversi ordinamenti regionali. In modo che poi vengano conferite, alla singola Regione o per gruppi omogenei, funzioni coerenti con le rispettive esigenze». Non solo. Galan ha proposto l'elaborazione di alcuni emendamenti al testo del ddl Calderoli, in particolare allo scopo di restringere l'elenco delle funzioni fondamentali e, soprattutto, di consentire alle Regioni mano libera

nella collocazione delle risorse relative alle materie di loro competenza. Il governatore non ha trascurato un passaggio sul collegamento tra federalismo istituzionale e fiscale, oggetto quest'ultimo di una legge già approvata dal Parlamento: «Nella definizione del fabbisogno standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali - sottolinea Galan - si dovrà calcolare un 'quantum' giusto e adeguato per la Regione e gli enti locali del Veneto, che fino a oggi è stato pesantemente penalizzato nella dotazione pro-capite delle risorse».

A.Z.

LA STAMPA TORINO — pag.48**INCHIESTA - «Irregolari per legge 381 incarichi»**

Consulenze un buco nero da 50 milioni

A spasso per il Piemonte ci sono 381 consulenti che hanno ricevuto un incarico, lautamente remunerato da un ente pubblico, violando la legge. A sostenerlo è la sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte che, in una certosina e puntigliosa indagine, ha analizzato gli incarichi esterni affidati da Regione, Province, Comuni, Asl e ospedali di tutto il 2008. Una torta che vale, da sola, 50 milioni di euro. In teoria dovevano essere molti meno. Una serie di provvedimenti governativi imponevano un taglio drastico delle consulenze. Ma gli enti pubblici si sono lasciati prendere la mano e, nel giro di un anno, dal 2007 sono aumentate del 60%. Un mondo di irregolarità. La fantasia con la quale le pubbliche amministrazioni hanno violato le norme sulle consulenze è fervida. Il Comune di Torino, per esempio, ha previsto per regolamento che le consulenze sotto i 20 mila euro dovessero essere affidate senza una gara pubblica. Regolamento ovviamente contestato dalla Corte dei conti. C'è poi chi non guarda nemmeno se al suo interno ci sono le professionalità a cui potrebbero essere affidati gli incarichi dati all'esterno, cosa che gioverebbe non poco alle casse pubbliche. Alcune consulenze sono state affidate in modo reiterato alle stesse persone, anche per anni. In alcuni casi non è stato nemmeno previsto un termine di scadenza. In altri le persone scelte non avevano le competenze per ricoprire quegli incarichi (mancava loro la laurea prevista obbligatoriamente) e in altri ancora gli incarichi erano talmente generici da non permettere neppure di capire se fossero assolutamente necessari oppure no. Gli abbonati Alla categoria dei dipendenti pubblici bisognerà d'ora in poi aggiungere un sottogruppo: gli abbonati alla consulenza. Questa ristretta cerchia di professionisti, anno dopo anno, riceve dagli enti pubblici consulenze che ben poco hanno a che vedere con l'urgenza e l'indifferibilità che dovrebbe caratterizzare i loro incarichi. Qualcuno,

contratto dopo contratto, è ormai a libro paga da sette anni. Ovvero è sopravvissuto persino alla maggioranza politica che lo aveva nominato la prima volta. Il che fa sorgere qualche domanda: non hanno le competenze per svolgere l'incarico nel tempo previsto? L'ente ciurla nel manico e invece di assumerli continua a reiterare i loro incarichi? Oppure quel lavoro è assolutamente indifferente all'ente, conta di più a «chi» deve andare la consulenza? Gli habitués della consulenza non sono pochi. Al fondo della loro relazione, i giudici contabili hanno riportato i casi più eclatanti in cui sono incapaci. Qualche esempio: Lorenzo Muller, superconsulente della presidente Mercedes Bresso, ha ricevuto la sua prima consulenza nel 2005 per l'attuazione delle politiche internazionali, il coordinamento delle attività con le istituzioni nazionali e comunitarie e i rapporti istituzionali Stato-Regioni. L'incarico doveva durare un anno, rinnovabile. E infatti così è stato, fino a oggi, per una spesa di 409.500 euro. Scrivono i giudici contabili:

«Alla data odierna non si ha contezza dei risultati e dei benefici effettivi raggiunti in termini di utilità per l'ente, trattandosi sostanzialmente di un supporto esterno al responsabile della direzione». Spesa complessiva 409.500 euro e violazione del principio di eccezionalità e durata temporanea dell'incarico. Stessa cosa dicasi per Renato Balma, consulente nominato nel 2005 per supportare il piano di rientro dal disavanzo della sanità regionale. Il suo incarico doveva durare 17 mesi. Rimarrà lì fino al 2010. Spesa 363.000 euro e il sospetto che il suo ruolo somigli troppo all'incarico direzione risorse umane. Il Comune di Torino affida invece a una società la valutazione di immobili da vendere reiteratamente dal 2002 al 2007. Risultato? Per la Corte dei conti: «Disutilità della spesa sostenuta per l'assolvimento di compiti istituzionali di competenza ordinaria della direzione».

Raphaël Zanotti**Regione****Aumentate di un quinto «E spesso erano inutili»**

La Regione Piemonte ha incrementato le proprie consulenze del 22,14% tra il 2007 e il 2008. Sono state 230 rispetto alle 119 del 2007 e alle 135 del 2006. Per la Corte dei Conti i «reiterati atti illegittimi sono risultati gravemente lesivi dei principi di buona, sana ed economica gestione, anche in termini di ottimale utilizzo delle risorse umane interne disponibili». Come dire: le professionalità c'erano, peccato che nessuno le abbia cercate. Secondo i giudici contabili la Regione ha solo «fatto finta» di cercarle. Ogni volta che si presentava un lavoro di una certa caratura, una lettera veniva inviata alle varie direzioni alla ricerca del possibile candidato. Lettere che non venivano nemmeno prese in considerazione dai dirigenti. E così le consulenze andavano, direttamente, all'esterno. Alla fine ne sono state affidate per oltre 5 milioni di euro. Non solo. La Corte lamenta l'assoluta discrezionalità lasciata in mano ai dirigenti e alle commissioni. Figure identiche, con identiche remunerazioni, sono state scelte con criteri del tutto differenti da direzioni regionali diverse ma addirittura dalle stesse identiche direzioni.

Comuni**Per meno di 20 mila euro a Torino sparisce la gara**

Il Comune di Torino, nel 2008, ha affidato consulenza per quasi 1,5 milioni di euro, ovvero il 55% di quelle affidate da tutti i Comuni capoluogo. Gli enti locali, in totale, hanno incrementato le proprie consulenze del 31,5% rispetto al 2007, il che è decisamente non in linea con quanto era stato richiesto dal governo per cercare di mantenere basse le spese in questo settore. Ma tant'è. I giudici contabili contestano al Comune di Torino di aver stilato un regolamento interno grazie al quale tutte le consulenze al di sotto dei 20.000 euro non avevano bisogno di alcuna gara pubblica. Il Comune si è rifatto al codice dei contratti che prevede questo genere di comportamento per «ragioni di urgenza e di esclusività della prestazione». Ma la Corte ha contestato questa interpretazione. Se si guardano poi altri enti locali, il rilievo della Corte è durissimo: in alcuni casi i municipi piemontesi non hanno mandato ai giudici contabili le delibere e le determine di affidamento di incarichi esterni saltati fuori da un semplice controllo incrociato con i siti web degli stessi Comuni.

Asl e ospedali**Molinette, bandi interni con un solo candidato**

La sanità sembra soffrire di un'emorragia incontrollabile quando si tratta di consulenti. I 26,6 milioni di euro spesi nel 2008 da Asl e ospedali rappresentano oltre il 50% dell'intera spesa delle pubbliche amministrazioni. Un dato preoccupante se si considera che le consulenze sono addirittura raddoppiate (+105%) rispetto al 2007. In parte il fenomeno è dovuto al confluire delle collaborazioni esterne «ordinarie», ma questo non rassicura. Tanto più che i rilievi della Corte dei Conti non sono morbidi. Un caso su tutti: l'ospedale delle Molinette ha pubblicato avvisi di selezione solo in modo «domestico», ovvero attraverso l'Albo interno dell'ente. Un fatto e un comportamento reiterato che - scrive la Corte - oltre a inficiare la legittimità dell'intero procedimento selettivo (ovvero potrebbero rendere nulle le nomine, ndr) può comportare responsabilità per i vertici per la violazione dei principi di trasparenza e correttezza». Non stupisce che in numerosi casi la Corte ha trovato uno e un solo partecipante.

Se n'è discusso nel corso di un convegno a Palazzo San Giorgio

Federalismo fiscale un'ancora di salvezza per il Mezzogiorno

Scopelliti: «Solo chi non sa amministrare ha paura del cambiamento». Palumbo: «Le tasse non aumenteranno»

REGGIO C. - Dopo essere stato per decenni la palla al piede dell'economia nazionale, il Mezzogiorno ha finalmente l'opportunità di risalire la china e riproporsi non più come zavorra ma come risorsa per il Paese, mettendo (forse) la parola fine alla tanto dibattuta questione meridionale. Un obiettivo che può essere raggiunto sposando l'idea di un federalismo fiscale che abbatta sprechi, disservizi e cattiva gestione di amministrazioni locali incapaci di offrire servizi pubblici di livello accettabile. Una svolta epocale nel sistema dei rapporti istituzionali in tema di entrate, autonomia impositiva, gestione e responsabilità, come spiega Stefano Palumbo, componente della commissione tecnico paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e autore insieme a Benito Fuoco del volume "Guida al federalismo fiscale", intervenendo al dibattito "I lavori di attuazione della riforma" svoltosi a Palazzo San Giorgio. Un'occasione per fare chiarezza su quella che il ministro Tremonti ha definito "la riforma delle

riforme", anche attraverso gli interventi, moderati dal capo ufficio stampa del Comune Antonio Latella, del sindaco Giuseppe Scopelliti, del presidente della Camera di Commercio Lucio Dattola e del docente dell'Università Mediterranea, Maria Vittoria Serranò. Proprio la Serranò fa un excursus storico degli atti legislativi in materia di federalismo, a cominciare dalla riforma costituzionale del 2001 che ha dato il via al dibattito politico e dottrinario sul tema della riforma federale, che ha portato alla successiva approvazione della legge 42 del 2009. La Serranò, però, avanza qualche perplessità quando afferma che «non è ancora chiaro come il federalismo sarà attuato». Perplessità che si rafforzano a causa di «una legislazione lacunosa sulle autonomie locali» e sulla scorta di esperienze, come in Francia, dove il federalismo non ha dato i frutti sperati. Appare decisamente più convinto Lucio Dattola, che benedice il federalismo fiscale che considera «l'unica vera riforma politica degli ultimi anni,

perché premia l'amministratore virtuoso e garantisce il bandimento politico per l'amministratore che amministra male». Il presidente della Camera di Commercio evidenzia, inoltre, i benefici che ne deriveranno per Reggio in quanto città metropolitana. «Con l'avvio del federalismo fiscale – spiega Dattola – finalmente arriveremo a capire l'importanza del riconoscimento che il governo ha voluto dare alla nostra città. I maggiori aiuti, infatti, andranno sì alle Regioni ma anche alle città metropolitane. Ciò significa che, nel momento in cui il federalismo entrerà a regime, Reggio avrà un'autonomia impositiva e un alligierimento delle rimesse dello Stato». Da parte sua Scopelliti, in veste di responsabile dell'Anci per le città metropolitane, rassicura che nei prossimi giorni si inizierà a discutere con il governo del tanto atteso codice delle autonomie locali. Lo stesso sindaco considera il federalismo fiscale «una grande opportunità per il Mezzogiorno, perché si creerà uno spartiacque tra gli amministratori che fanno

governare e quelli che portano allo sfascio gli enti locali». E allora, chi ha paura oggi del federalismo fiscale? «Probabilmente – prosegue Scopelliti – gli amministratori poco accorti, coloro che hanno paura del cambiamento, chi non vuole abbandonare lo status quo con i relativi privilegi, chi teme responsabilità e autonomia». A rassicurare sulla bontà del federalismo fiscale è proprio Stefano Palumbo, il quale afferma che «nel proporre le norme attuative il nostro obiettivo sarà quello di non creare meccanismi ulteriormente penalizzanti. Ma cosa più importante, la riforma impone l'invarianza di spesa. Ciò significa che non si possono aggiungere tributi ma si devono sostituire i titolari dei tributi stessi. In buona sostanza la riforma punta concretamente a un tentativo di efficienza amministrativa, che non vuol dire tagliare o aumentare le tasse, bensì utilizzare le risorse possibili nella maniera migliore».

Domenico Malara

PUBBLICATI I BANDI**La Regione vara misure anticrisi, disponibili 8 milioni**

VIBO VALENTIA - Due nuovi bandi anticrisi sono stati pubblicati dalla Regione (per un importo complessivo di 8 milioni di euro) e offrono opportunità ai disoccupati e a quanti, rimasti senza lavoro, occorrono meno di cinque anni di contribuzione per il raggiungimento dei requisiti pensionistici. A darne notizia, il consigliere regionale Bruno Censore (Pd), presidente della commissione regionale "Affari Unione Europea".

Obiettivo delle politiche anticrisi della Regione, ha spiegato Censore, è quello di favorire il ricollocamento dei disoccupati con scarse possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro. In particolare, il primo bando è rivolto a quanti hanno perso il posto di lavoro e non possono accedere agli ammortizzatori sociali. «Con le risorse stanziata – spiega Censore – sarà possibile riconoscere un sostegno a chi non ha alcuna altra forma di

sostentamento. È previsto, infatti, l'utilizzo di questa categoria di persone in attività socialmente utili e di pubblica utilità, all'interno di amministrazioni o enti pubblici, cooperative sociali o società a partecipazione pubblica». Il secondo bando, invece, ha come obiettivo «quello di consentire il raggiungimento dei requisiti pensionistici ai disoccupati calabresi ultracinquantenni ai quali occorrono meno di cinque anni di contribuzio-

ne». In questo caso ai lavoratori, designati attraverso una selezione, sarà riconosciuta dalla Regione un'indennità mensile. Soddisfazione per la pubblicazione dei due bandi è stata espressa dalla Uil Cisl che chiede altresì che gli stessi vengano integrati e implementati e «offre la propria disponibilità per ogni tipo di chiarimento e consultazione, invitando le amministrazioni ad attivarsi».